



## Rassegna stampa ragionata

Martedì 9 giugno 2026

1. Tregua appesa a un filo: nell'attuale congiuntura geopolitica né Tel Aviv né Teheran hanno nulla da guadagnare da una cristallizzazione dello status quo.
2. Prevost ha scavato un fossato insuperabile tra il messaggio della Chiesa e i populismi e sovranismi, di quelli nominalmente rossi come di quelli neri, che cercano di attingere alle riserve simboliche del cristianesimo.
3. Le decisioni sul Quadro finanziario pluriennale dell'Ue sono ben più importanti delle battaglie su qualche decimale di flessibilità sui conti.
4. Dopo anni di instabilità geopolitica, rincari e crisi del gas, Bruxelles sta preparando una revisione della tassazione energetica.
5. Intesa Sanpaolo torna in campo nel risiko bancario e lo fa «*sul serio*», con tutta la forza del leader di mercato che toglie spazio agli inseguitori.
6. Gli schiavi traditi del decreto flussi «*In Italia vi farete la Maserati*»: Agro Pontino, fabbrica di fantasmi, gli schiavi traditi dai decreti flussi.
7. Quattro tessere, un unico sistema: dare al lavoro regole che proteggono senza ingessare, e che parlano la lingua delle parti sociali più che quella del comando.
8. No al principio di equivalenza dei contratti sottoscritti da sindacati "minori" per l'accesso ai benefici economici.
9. Le istituzioni hanno una grave responsabilità per aver portato alla chiusura il centro siderurgico di Taranto.



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J>



## **Leonardo Venanzoni – Le bombe, poi lo stop tra Iran e Israele tregua appesa a un filo – L'Altravoce**

fermano di nuovo i missili. Per il momento, torna una fragilissima pace su un Medio Oriente sempre più in bilico. La decisione di fermare gli attacchi è stata annunciata ieri da Teheran dopo la breve ma violenta ripresa delle ostilità con Tel Aviv, reo nella visione iraniana di aver continuato a colpire Hezbollah nel sud del Libano nonostante la formale cessazione del conflitto. Ma il momentaneo stop agli attacchi non è, precisano da Teheran, un segnale di pacificazione regionale. La Repubblica Islamica ha fatto sapere in tal senso che se Israele riprenderà le sue azioni ostili contro l'Asse della Resistenza, «anche nel Libano meridionale», l'Iran risponderà in modi «molto più severi e devastanti» rispetto a prima, lasciando intendere che le forze missilistiche delle Guardie della Rivoluzione rimangono pronte a colpire in qualsiasi momento. Nonostante i proclami di Trump, che continua a sostenere che entrambe le parti sono pronte a negoziare una pace duratura, la guerra resta dunque all'orizzonte. Gli scontri dei giorni scorsi sono un segnale di quanto la situazione sia ancora volatile, con l'Iran e Israele che non sembrano minimamente intenzionati a far cadere l'ascia di guerra. Quanto successo nel weekend e nella giornata di ieri è una testimonianza, comunque, di quanto sia difficile mantenere la calma nella regione. Basta un semplice attacco missilistico di Hezbollah per provocare, infatti, una risposta da parte israeliana e, di conseguenza, un massiccio contrattacco iraniano. Contrattacco che, almeno a quanto è possibile verificare in questa fase, non ha provocato enormi danni se non ad alcune strutture industriali nel porto di Haifa. L'apparente scarsa letalità di questi bombardamenti non deve però ingannare. **Entrambi i contendenti mantengono infatti uno stretto controllo sulle informazioni in circolazione**, una tattica elaborata durante le precedenti fasi del conflitto per non dare riferimenti vitali sugli attacchi e sul puntamento dei missili ai rivali. Per questo, **è possibile che i raid e i bombardamenti siano stati molto più incisivi, ambo i lati, di quanto ipotizzato inizialmente**. A prescindere dai danni effettivi, ciò che rileva è che per ore in Medio Oriente sono tornati a volare decine di missili, con tanto Teheran quanto le principali città israeliane finite nuovamente nel mirino di attacchi potenzialmente devastanti. Un'escalation che manda in frantumi la narrativa americana di una pace sì fragile ma comunque in vigore. **Nei fatti, però, la pace tanto decantata da Donald Trump non è mai realmente entrata in vigore**. Hormuz è rimasto pressoché continuamente chiuso durante l'ultimo periodo, mentre **in Libano Hezbollah e Israele non hanno praticamente mai smesso di combattere**, seppur ad un livello d'intensità ridotto. Per Washington, però, la situazione resta comunque favorevole. Dalla Casa Bianca fanno infatti sapere che entrambe le parti stanno «*cercando di attuare un cessate il fuoco immediato*». Uno sforzo di cui non c'è testimonianza in nessuna delle dichiarazioni rilasciate dai diretti interessati, che restano particolarmente aggressive e in linea con quelle dei giorni precedenti. In tal senso, le Forze di Difesa Israeliane non hanno fatto mistero di star preparando le proprie unità per combattere «almeno alcuni giorni di conflitto con l'Iran». La stessa cosa, in poche parole, che dicono anche da Teheran. Il Primo ministro israeliano **Benjamin Netanyahu**, rincarando la dose, ha poi messo in chiaro la posizione della leadership di Tel Aviv in merito all'attuale crisi. Per Netanyahu «la guerra non è ancora finita» in Libano e in questo frangente, in un momento storico in cui le forze combattenti di Hezbollah sono «più deboli che mai», l'interesse d'Israele è andare avanti con i suoi attacchi. Forse proprio **per calmare il suo recalcitrante alleato ieri pomeriggio è sceso direttamente in campo il tycoon**, il quale secondo i media israeliani avrebbe telefonato varie volte a Netanyahu. Presumibilmente per **frenare il Primo ministro e impedirgli di scatenare un nuovo round di attacchi**. L'esito



della telefonata, al di là delle solite dichiarazioni ottimistiche rilasciate sui social da Trump, è incerto. Stando a quanto dichiarato dai media americani, però, **il presidente avrebbe minacciato di lasciare da sola Tel Aviv in guerra contro l'Iran se Netanyahu non si «darà una calmata»**. Una minaccia già velatamente lanciata in passato ma che non ha mai avuto seguito. Il problema che non è chiaro a Washington, o per lo meno al presidente, è però che **la pace in Medio Oriente non potrà esser raggiunta se non dopo la sconfitta decisiva di uno dei contendenti**, perlomeno percepita tale dalla controparte, o dopo un riassetto delle condizioni di sicurezza della regione. Nell'attuale congiuntura geopolitica, infatti, né Tel Aviv né Teheran hanno nulla da guadagnare da una cristallizzazione dello status quo. Entrambe le potenze fiutano la possibilità di una vittoria strategica importante e sono convinte della debolezza relativa degli avversari. Per questo motivo il cessate il fuoco annunciato nelle ultime ore appare più come una pausa operativa che come il preludio a una vera distensione. E nel Medio Oriente di oggi, dove la deterrenza si misura ancora nel numero di missili pronti al lancio, anche il silenzio delle armi rischia di essere soltanto l'intervallo tra due escalation

## 2

### Luca Diotallevi – Il papa e il primato della persona – Il Messaggero

Il discorso che ieri Papa Leone ha rivolto ai membri del parlamento spagnolo e ad altre magistrature di quel paese è stato **un discorso importante, importante e chiaro**. La folla delle liturgie dei giorni precedenti così come la precisione degli argomenti del discorso di ieri danno l'impressione che di questo pontificato potrebbe essere in corso un decollo o meglio un incremento di quota. È come se Leone, mantenendo sempre una postura estremamente sobria, **cominciasse a calare carte più pesanti della maggior parte di quelle giocate sinora**. Del resto, se ci si consente la battuta forse non sgradita, il South Side di Chicago, in cui Prevost è nato e cresciuto, è il teatro di uno dei passaggi de «*La stangata*», il memorabile film in cui Robert Redford e Paul Newman (al di là delle apparenze) interpretano la parte dei buoni. Nei locali di quel South Side si giocava a poker e a poker le carte migliori non si calano subito. Forse, dopo un anno, Leone sta cominciando a calare carte più pesanti. **Il discorso di ieri brilla per chiarezza, linearità e peso degli argomenti**. Al centro c'è **il rapporto tra Vangelo e vita pubblica, tra Chiesa e politica**. Impossibile in poco spazio ricordarne tutti i passaggi chiave. Impossibile, però, tacere del fatto che Papa Prevost ha usato quel discorso per scavare un fossato insuperabile tra il messaggio della Chiesa e quello di populismi e sovranismi, di quelli nominalmente rossi come di quelli nominalmente neri, i quali disperatamente cercano di attingere alle riserve simboliche del cristianesimo. Prevost ha tagliato loro le unghie e li ha sbugiardati. Lo ha fatto radicandosi nel Vaticano II e richiamando Benedetto XVI, togliendo così ogni spazio di manovra ed ogni alibi a chi strumentalizza l'uno o l'altro. **Lo spazio costringe a portare tre soli esempi, tuttavia più che sufficienti ad intendere il senso delle parole di Papa Leone**. La politica ha una funzione limitata e precisa, assolutamente non sovraordinata (né subalterna) alle funzioni delle altre istituzioni sociali. **La politica deve dare forma giuridica alla convivenza sociale**; questa sempre la trascende e la politica deve esserne a servizio. **Il bene comune non è monopolio della politica, bensì l'orizzonte** - irraggiungibile in questo mondo, ma criticamente impellente - **entro il quale anche la politica è chiamata a fare il proprio dovere**. Alla politica è richiesto di dotare la convivenza sociale di forma giuridica, in altre parole: di garantire l'ordine pubblico. **La forma giuridica della convivenza sociale - momento per momento - deve cercare di riflettere il valore irriducibile di ogni essere umano e deve limitare l'uso del potere** (ovvero della forza fisica legittima). Non



annullarlo, ma limitarlo e regolarne l'uso. Ciò vale a livello locale, nazionale ed internazionale. Che **la politica (come ogni altro potere sociale, incluso quello religioso) vada tenuta lontana da ogni pretesa di assolutezza** Papa Leone lo afferma in modo limpido e radicale. *«Ogni società veramente giusta si fonda sul riconoscimento della dignità inviolabile della persona umana. Tale dignità precede ogni concessione dello Stato».* Lo stato è uno dei mezzi, la persona è l'unico fine e dunque qualcosa di normalmente indisponibile allo stato. Ancora seguendo quanto **Papa Ratzinger** disse quindici anni orsono a Berlino in un contesto analogo a quello di ieri, una inviolabile dignità «appartiene a ogni essere umano per il fatto stesso di esistere, e per questo deve orientare ogni ordinamento giuridico positivo». Esplicitamente **Papa Leone rimanda al grande insegnamento in materia sviluppatosi intorno all'Università spagnola di Salamanca**, a cominciare dal domenicano (che riprende anche Agostino) Francisco de Vitoria. E la Scuola di Salamanca che ci insegna in termini tra i più autorevoli che il primato della persona sullo stato giustifica quale ultima e triste evenienza anche **la difesa armata dei diritti della persona persino contro lo stesso stato**, sia nel caso in cui lo stato violi tali diritti all'esterno sia addirittura nel caso in cui li violi in patria. Il riferimento a Salamanca significa almeno anche un'altra cosa che Papa Prevost non lascia tra le righe. Salamanca, fucina della cultura occidentale del XVI secolo, *«aprì un orizzonte intellettuale e morale che andò ben oltre il proprio contesto storico. L'intuizione del tolus orbis, di una comunità umana più ampia di qualsiasi potere particolare, consentiva di affermare l'esistenza di legami giuridici e morali tra i popoli. Dalla Spagna, la riflessione della Scuola di Salamanca (...) ha contribuito a formare una coscienza giuridica e morale capace di ricordare che l'autorità comporta sempre una responsabilità e che ogni essere umano dev'essere riconosciuto come soggetto di diritti e doveri. Quell'anelito continua a risuonare anche oggi: che la dignità, la giustizia e il bene comune siano la misura delle relazioni sociali, a livello sia nazionale sia internazionale».* I cultori della denigrazione dell'Occidente e i relativisti assoluti, anche cattolici, leggendo il discorso di Prevost avranno avuto un mancamento. Salamanca, ovvero l'Occidente europeo inclusa la sua istanza cristiana, **ponendo la persona prima e sopra lo stato hanno detto qualcosa il cui valore intende travalicare contesti culturali** e periodi storici e per questa ragione hanno accettato anche di correre rischi. Rischi di smentita nel **confronto interculturale che hanno avuto il coraggio di aprire** e rischi in casa propria non avendo avuto timore di criticare né la propria Chiesa né i propri sovrani, come Papa Prevost puntualmente ha ricordato.

### 3

#### **Marco Buti e Luca Jahier – Contro il cambio del baricentro serve un'Europa forte- Il Sole 24 Ore**

Nel luglio scorso la Commissione europea ha presentato il suo progetto per il Quadro finanziario pluriennale (Qfp) 2028-2034 dell'Unione europea (Ue), con alcune novità ma con **una dotazione sostanzialmente invariata, attorno all'1% del Pil europeo**. Infatti, il contenuto aumento che porterebbe la cifra globale all'1,26% concerne essenzialmente i rimborsi sul debito comune contratto dopo la crisi del Covid-19. Il mondo cambia rapidamente, il suo baricentro geopolitico si sposta, le crisi da affrontare sono sempre più sistemiche e il salto tecnologico rappresentato dagli sviluppi dell'ia è dirompente. **Questo richiederebbe un'Europa forte, fiduciosa in sé stessa e nelle proprie potenzialità**, a patto di dotarsi delle risorse per gli investimenti trasformativi di cui avremo bisogno e creare un vero valore aggiunto europeo che assicuri la combinazione di efficienza, equità e sostenibilità. **L'autonomia strategica del continente passa per la concentrazione delle risorse del Qfp** sulla trasformazione,



l'adattamento e la mitigazione a fronte del cambiamento climatico, l'efficientamento energetico e la promozione di fonti pulite e rinnovabili. **L'idea del Qfp era stata giustamente proposta da Delors a metà degli anni '80 per avere certezza sul medio termine** ed essere in grado di programmare il futuro con il coinvolgimento del Parlamento europeo, dei territori e della società. Da allora, il bisogno di immaginare un futuro di speranza fra i tanti possibili che abbiamo di fronte non ha fatto che aumentare. E proprio per favorire una migliore articolazione fra risorse nazionali ed europee, **la Commissione ha altresì proposto di coordinare il prossimo Qfp e il Semestre europeo**, cioè il ciclo di sorveglianza delle politiche economiche e fiscali nazionali. Come già espresso dal Parlamento europeo, si tratta di **instaurare un nuovo "coordinamento verticale" fra gli investimenti nazionali e quelli europei** verso obiettivi comuni di crescita sostenibile e competitività. Per fare tutto questo, è essenziale avere a disposizione un set di indicatori chiari, uniformi, precisi e compositi, **in grado di misurare le performance dei paesi e della stessa Ue nel raggiungimento degli obiettivi**, dedicando attenzione alla qualità del coinvolgimento degli stakeholder e dei territori fin dalla **cocreazione di obiettivi e progetti**. La Commissione ha recentemente proposto un nuovo, perfettibile ma irrinunciabile regolamento sulla misura delle performance nell'applicazione dei programmi legati al bilancio europeo. In particolare, il Comitato economico e sociale ha più volte ribadito la necessità di rendere questo nuovo strumento compatibile con il lavoro del Centro comune di ricerca della stessa Commissione, il quale ha recentemente lanciato il **Sustainable and inclusive wellbeing (Siw)**: un sistema di indicatori multidimensionali che andrebbe ad arricchire il monitoraggio delle politiche, integrando fattori economici, sociali e ambientali. **Senza uno strumento basato su dati ed indicatori seri, gli effetti del bilancio Ue rischiano in futuro di non dare i risultati sperati**. L'esperienza dell'implementazione dei Piani nazionali di ripresa e resilienza dovrebbe essere di lezione. Fra le ombre già paventate, oltre alle continue revisioni in corso d'opera, c'è proprio il fatto di **non aver potuto monitorare appieno l'avanzamento qualitativo delle riforme e degli investimenti: in futuro, la sfida sarà di passare dall'output all'outcome**. In questo quadro, c'è chi - anche nel Parlamento europeo - vorrebbe invece cancellare del tutto il monitoraggio europeo in una sorta di nazionalizzazione incondizionata che toglierebbe al bilancio comunitario la sua sola, vera funzione: **essere volano di sviluppo sostenibile, coerente con le priorità dell'Unione**. Sarebbe il peggior equilibrio possibile: da un lato, **darebbe il via libera all'uso del bilancio Ue come "bancomat"** appannaggio dei singoli Stati membri per allentare i vincoli sui bilanci nazionali; dall'altro, fornirebbe **una buona ragione ai paesi frugali per limitare ulteriormente la taglia del bilancio europeo**. Il Consiglio europeo discuterà del Qfp il 18 e 19 giugno. **Le decisioni sul Qfp sono ben più importanti delle battaglie su qualche decimale di flessibilità sui conti**. Solo privilegiando le spese ad alto valore aggiunto comunitario si può aprire la strada all'emissione di debito comune. La rinazionalizzazione di fatto del bilancio Ue rischierebbe di essere solo una prima tappa verso il suo smantellamento. E senza una cassa comune, finisce anche l'Unione.

4

#### **Sofia Frascini – Sfida sull'energia. Piano europeo per tagliare le bollette- Il Giornale**

Tasse light per l'elettricità in Europa. **Dopo anni di instabilità geopolitica, rincari e crisi del gas, Bruxelles sta preparando una revisione della tassazione energetica** (e degli oneri di rete), che include piani per definire un'aliquota inferiore rispetto al gas, nel tentativo di ridurre le bollette dei consumatori, famiglie e imprese. **La linea contenuta nella bozza della Commissione europea è chiara ed è ancora una volta orientata ad un approccio green:**

5



tassare l'elettricità in modo più favorevole rispetto al gas naturale, così da **accompagnare la transizione energetica senza scaricarne il peso sui consumatori**. Gli Stati membri manterranno la possibilità di fissare le proprie aliquote, ma dovranno **garantire che l'uso dell'energia elettrica risulti più conveniente rispetto ai combustibili fossili**. L'obiettivo è favorire consumi più puliti in settori come riscaldamento, trasporti e industria, dove l'elettrificazione resta un elemento decisivo per ridurre la dipendenza dal gas. La bozza, che potrebbe ancora subire modifiche prima della pubblicazione, richiederebbe inoltre ai paesi di **incentivare i consumatori a spostare i consumi nelle fasce orarie in cui l'energia costa meno**. Una spinta a comportamenti di consumo più etici e convenienti. *«Gli utenti delle reti dovrebbero essere incentivati a comportarsi in modo favorevole al sistema, regolando il proprio consumo energetico o spostandolo verso orari e luoghi in cui sono disponibili le fonti energetiche più economiche»*, riporta il documento. A sostegno, l'Ue fisserebbe l'obiettivo di **dotare la metà di tutti i clienti elettrici di un contatore intelligente entro il 2030**, consentendo loro di monitorare i consumi e approfittare dei prezzi più bassi nelle ore fuori picco. L'obiettivo tecnologico delineato dal piano è quello di **arrivare ad almeno il 50% di contatori intelligenti installati entro la deadline**. I contatori smart permettono di leggere i consumi in modo più preciso e di accedere a tariffe dinamiche, legate agli orari in cui l'elettricità costa meno. **È un passaggio cruciale per trasformare il consumatore da soggetto passivo a protagonista del mercato energetico**. Le modifiche fiscali necessiterebbero dell'approvazione dei legislatori Ue e di una maggioranza rafforzata degli Stati membri. Alcuni diplomatici dell'Ue hanno riferito però che alcuni paesi si oppongono ai piani, sostenendo che le modifiche fiscali dovrebbero richiedere l'unanimità e avvertendo che ciò potrebbe costituire un precedente per l'approvazione accelerata di tali misure. La pubblicazione della bozza è prevista per il 22 luglio. **Sul tavolo anche una revisione degli oneri di rete**: a oggi le tariffe riscosse dagli operatori per la gestione e il potenziamento delle infrastrutture rappresentano circa un quarto della bolletta elettrica media di una famiglia nell'Ue. In questo contesto, **il dibattito sul ruolo dell'energia nucleare torna ad assumere una rilevanza strategica**. Una maggiore elettrificazione dei consumi richiederà infatti una produzione stabile e programmabile di energia, capace di affiancare le fonti rinnovabili e di **garantire sicurezza degli approvvigionamenti anche nei periodi di minore produzione da sole e vento**. Per molti Paesi europei, il nucleare rappresenta una delle opzioni in grado di contribuire a questo equilibrio, offrendo energia a basse emissioni di carbonio e riducendo la dipendenza dalle importazioni di combustibili fossili. **La prospettiva di una tassazione più favorevole per l'elettricità** potrebbe quindi rafforzare ulteriormente l'interesse verso nuovi investimenti nel settore.

## 5

### **Andrea Greco - Intesa offre 30 miliardi per Mps e Mediobanca "Saremo un leader europeo" - Repubblica**

Intesa Sanpaolo torna in campo nel risiko e lo fa *«sul serio»*, con tutta la forza del leader di mercato che toglie spazio agli inseguitori. *«L'offerta su Mps rappresenta un'opportunità unica per rafforzare la nostra posizione come leader europeo e la presenza in Italia, generando valore significativo per gli azionisti di entrambe le banche»*, ha detto **l'ad Carlo Messina** agli investitori. L'offerta pubblica di acquisto e scambio su Mps, da massimi 30,6 miliardi di cui 3 in contanti, porterebbe nel gruppo nato tra Milano e Torino circa 600 sportelli della rete Mps, tutti i business di Mediobanca - tra cui il marchio, Compass e 200 miliardi di masse gestite - più il 13,2% di



Generali (anche se è solo «un investimento finanziario»). **Il nuovo polo avrebbe 27 milioni di clienti, 2.000 miliardi di masse gestite, 16 miliardi di utili e capitalizzazione da 126 miliardi**, seconda banca in Europa. C'è poi un accordo con **Unipol, che poi comprerà per 3,5 miliardi un'entità legale con 635 sportelli di Mps** nelle aree dove Intesa supererebbe i tetti Antitrust, per girarli a Bper, che così sarebbe blindata senza dover fare un'Opa e ribattezzata "*Banca Monte dei Paschi*". Proprio **l'aver trovato un compratore per cassa per metà della rete senese avrebbe convinto Messina a tornare in gioco**, dopo avere negato per un anno ogni interesse ad acquisizioni in Italia (l'ultima fu l'Opas su Ubi del 2020). «*Per risolvere i nostri vincoli di Antitrust noi dovevamo ricevere un pagamento per cassa sugli sportelli eccedenti le soglie - ha spiegato l'ad -. L'abbiamo negoziato fin da gennaio con Carlo Cimbri di Unipol, un amico e una persona di cui mi fido ciecamente. Questo ha portato a identificare che, una volta scorporata la fetta a rischio Antitrust, l'operazione era fattibile anche per noi*». Accettando azioni Unipol, la banca avrebbe dovuto dedurle dal capitale. **Tecnicamente, ogni socio Mps avrà 1,6 titoli Intesa Sanpaolo e 1 euro: in tutto 10,091 euro, a premio del 12,5% sulla chiusura di venerdì e del 18,7% sulla media dei sei mesi. In Borsa i vari titoli si sono mossi in modo piuttosto lineare:** sale chi è comprato, scende chi compra e anche chi perde opportunità. Così Mps è volata a 10,10 euro (+12,96%), sui livelli del concambio, Mediobanca è salita del 12%, Intesa dopo un avvio a meno 4% ha perso l'1,37%, Unicredit, esclusa da un'altra quadriglia, ha perso il 2%, Bper a +5,18% e Unipol a +4,55%. Messina ha chiarito che, diversamente da Ubi, «*non ci sarà un rilancio*», perchè la parte in cash è già sul tavolo. «*Questa è un'operazione di mercato e non di potere. Se c'è qualcuno disposto a pagare un premio più alto allora amen*». ha detto, riferito a **possibili mosse di Unicredit o di Banco Bpm**, che l'altro ieri ha inviato una lettera a Mps per esplorare una possibile fusione tra pari, «*L'operazione deve creare valore per i nostri azionisti, o non si fa*». Comunque il banchiere s'è detto «*molto fiducioso*» che l'Opas raggiungerà il 66,67%, soglia tra le condizioni di efficacia, benché sia rinunciabile. «*Credo possiamo raggiungere facilmente quel livello perché credo che tutti gli investitori privati valuteranno positivamente l'operazione. Abbiamo ottimi rapporti con Delfin, Caltagirone e la mia aspettativa è che possano avere un atteggiamento positivo*». **I due soci privati di Mps, alla finestra e che finora non commentano, si diluirebbero al 6-7% totale nel nuovo polo**, dietro le fondazioni, diluite dal 20% al 16%. **Mentre Messina faceva mostra di forza, a Siena si è svolto un cda**, in cui Mps «*ha preso atto della comunicazione ricevuta da Banco Bpm, e dell'offerta di Intesa Sanpaolo*». Con gli advisor Ubs e Bofa, Siena ora «*procederà, nel rispetto di leggi e regolamenti*» a valutare la proposta di Bpm («*non sollecitata*») e l'Opas di Intesa, («*non concordata*»). **La sensazione è che l'ad Luigi Lovaglio sia nell'angolo**. Prossimo cda il 22, ma forse ce ne sarà uno prima per cercare vie d'uscita, o vender più cara la pelle.

## 6

### **Goffredo Buccini - Agro Pontino, la fabbrica di fantasmi - Corriere della sera**

L'indiano ventisettenne che ho davanti e che chiamerò Gill Singh cerca in effetti di sparire nella folla: si è dato alla macchia da due giorni. «*Sappiamo dove stanno tua madre e le tue sorelle in Punjab*», gli hanno detto i caporali all'ultima minaccia. **Lui ha mollato la baracca a Pontinia dove per sette mesi è rimasto imprigionato dal «padrone» a fare il muratore**, «*sgobbando dalle cinque di mattina alle undici di sera, vitto e alloggio gratis ma zero paga: mi diceva che ero ancora in debito, dovevo ristrutturargli casa*». E s'è nascosto in un altro piccolo centro in provincia di Latina, protetto da una rete informale. Con quattordici ex schiavi in fuga come lui si prepara — evento inusitato — a **denunciare il suo sfruttatore, un indiano che abita a**



**Pontinia da oltre trent'anni e s'è fatto ricco sulla loro pelle**, «due case a Priverno, due a San Felice Circeo e quattro macchine di lusso». «Magari, se firmano in tanti, li prenderanno sul serio», mormora Marco Omizzolo, sociologo militante e da lungo tempo anima d'ogni movimento di emancipazione dei braccianti Sikh. Sicché questa è una storia di vittime e carnefici, sì, di caporalato e padronato, certo. Ma è anche **la storia di una filiera: una fabbrica di fantasmi, potremmo chiamarla, nella quale noi italiani abbiamo il ruolo principale benché meno esposto** («i veri invisibili sono i padroni», ha scritto l'altro giorno Francesco Riccardi su Avvenire). Gill è entrato qui ad aprile 2023 sulla base del «decreto flussi», parla ancora male e il suo amico Mandeep traduce per lui. **«La mia famiglia aveva pagato 18 mila euro al mediatore indiano, parte vendendo i gioielli di mia madre e la terra e parte a debito: pacchetto completo, lavoro assicurato. Arrivo a Fiumicino e da lì mi portano a Latina Scalo, abito in una casa con altri dieci come me, pago 200 euro al mese di affitto, doccia esclusa. Il caporale mi ha mandato a lavorare dopo due giorni, ma non nella stessa azienda, quella era sparita. Raccolgo kiwi a Latina, poi a Cisterna, senza contratto. Poi, siccome ero un bravo muratore, è cominciato l'ultimo incubo. Ormai ero tutto del padrone».** Gill è una goccia in un fiume limaccioso. Secondo **il quarto rapporto annuale di «Ero Straniero»**, realizzato da otto gruppi di tutela dei migranti attraverso accessi civici ai ministeri competenti, sarebbe **notevole il gap tra le quote dei decreti flussi e i permessi di soggiorno**. Nel 2024, 146.850 contro 24.858: solo 17 su 100 sarebbero cioè riusciti ad avere un regolare titolo di soggiorno in Italia; **nel 2025, 181.450 quote da decreto contro 14.349 permessi di soggiorno**, con una procedura finalizzata da appena 8 su 100. «Il nodo è la Bossi-Fini», secondo Omizzolo: «Non è possibile immaginare che migrante e imprenditore stabiliscano un rapporto di lavoro tra loro quando il migrante è ancora a casa sua. Prima c'era lo sponsor. Così diventa invece inevitabile la figura del mediatore: e chi costruisce l'intermediazione del lavoro è il trafficante. Si crea in questo modo la distanza tra i numeri del decreto flussi e quelli dei permessi di soggiorno. **Un pezzo criminale del sistema ha capito che può ottenere più dalla tratta che dalla produzione agricola.** Se fai l'operazione di Gill con venti come lui ti metti in tasca 360 mila euro. All'azienda italiana, che spesso è fasulla, una semplice "cartiera", va circa un terzo per non fare nulla tranne che carte false con commercialisti di comodo, che aggirano anche regole più stringenti». **Non vedere la mano delle varie mafie nostrane in questi giochi di prestigio vuol dire bendarsi gli occhi.** Dove i controlli non arrivano **Daniela Pompei, responsabile di Sant'Egidio per le migrazioni**, ricorda decine di senegalesi incontrati a maggio a Borgo Mezzanone, il maggiore ghetto europeo, nel Foggiano: «Erano appena arrivati col decreto flussi e il visto D, da stagionali: avevano pagato seimila euro ai mediatori ma non avevano più trovato la ditta qui da noi. Li abbiamo ospitati alla Caritas. Sì, mancano i controlli. E poi il sistema ha fame di manodopera. E si sfama... anche a costo di rendere illegale chi arriva». Insomma, sarà persino suggestiva l'idea del sequestro preventivo contro le aziende che sfruttano i lavoratori, ma può non essere facilissima da applicare se, come emerge da dati di fonte sindacale, nel 2025 **l'Ispettorato Nazionale del Lavoro ha registrato in tutta la Calabria solo due casi di «caporalato o sfruttamento di lavoratori maschi in agricoltura ai sensi dell'articolo 603-bis del Codice penale».** Certo, in una regione dove i lavoratori agricoli irregolari sono undici o dodicimila, **la distinzione tra lavoro nero e sfruttamento/caporalato penalmente rilevante può essere alquanto sottile.** Ma parlare di controlli mancanti può rivelarsi addirittura eufemistico. I sotterrati e le élite. C'è tuttavia chi si ostina. Omizzolo, nel suo corso alla Sapienza sulla socio-politologia delle migrazioni, porta «i sotterrati verso le élite»: **mette in cattedra i braccianti a parlare con gli studenti.** Mandeep, 38 anni, l'amico traduttore di Gill, è uno di questi. Uno che s'è salvato. Arrivato nel 2017 da



Nuova Delhi col decreto flussi di allora, pure lui finito in un buco nero di truffe, minacce, clandestinità forzata. **Suo padre sborsa diecimila euro («prezzo di mercato», gli dicono i caporali), per il suo permesso stagionale** e per la sua conversione in lavoro subordinato, ma è sempre tutto fasullo, buste paga taroccate, tutto orchestrato da padroncini italiani in combutta con un pezzo grosso della comunità sikh di Velletri (*«ero talmente nauseato che mi sono allontanato dalla mia religione»*, dice adesso Mandeep). **Dopo anni di lavoro nero, la risalita, lo studio dell'italiano, un impiego da mediatore culturale.** Chiedo: «Perché dopo tanto tempo continuate ad abboccare all'esca dei caporali? *«Perché anche se ce la fa solo uno su cento, beh, quella è la speranza».* *«E anche perché è dei caporali la narrazione prevalente che arriva in India: venite in Italia e vi farete la Maserati»*, sostiene Omizzolo che lavora invece alla controstoria. Gli indiani si fidano di lui che, ancora ragazzo, se n'è andato in Punjab a impararne i costumi e, tornato in Italia, s'è infiltrato nelle serre come bracciante, per lavorare con loro prim'ancora di studiarli. Oltre che un sociologo è un agitatore sociale e un confessore di comunità. **Meriti per i quali Mattarella l'ha fatto cavaliere e i mafiosi vogliono fargli la pelle** in una campagna pontina dove girano racconti inquietanti **a due anni dalla morte di Satnam Singh**, lasciato a dissanguarsi dal padrone dopo che un macchinario gli aveva troncato un braccio. *«Satnam non è l'unico caso»* gli ha sussurrato K. Singh, 55 anni di cui gli ultimi trenta a Priverno: *«In cooperativa dove lavoro già era capitato... il vecchio proprietario, tanti anni fa, ha buttato dentro una discarica privata un lavoratore come me... un indiano che a Capodanno di notte stava ancora lavorando in campagna... morto di freddo e fatica... No, Satnam non è l'unico, tanti sono morti e i padroni italiani li hanno nascosti».* **Ma sono favole nere, narrate da fantasmi.** Per esorcizzarle, basta girarsi dall'altra parte e tornare a dormire.

## 7

### Vincenzo Caridi - Il lavoro torna al centro, a partire dallo stipendio - Il Sole 24 Ore

Per anni il salario è stato il segreto meglio custodito dei luoghi di lavoro. Dal 7 giugno smette di esserlo: entra in vigore il decreto legislativo che recepisce la direttiva europea 2023/970 sulla parità retributiva e la trasparenza retributiva. **Non un manifesto, non una rivoluzione annunciata:** diciassette articoli che chiedono alle aziende una cosa semplice e impegnativa insieme — **dire, con i numeri, perché due persone che fanno lo stesso lavoro guadagnano diversamente.** Se la ragione c'è ed è oggettiva, nessun problema. Se non c'è, va corretta. Il decreto non chiede allo Stato di stabilire quanto valga un mestiere. **Affida quel compito a chi lo ha sempre svolto nel nostro ordinamento: la contrattazione collettiva.** I sistemi di classificazione dei CCNL firmati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative diventano il metro per misurare *"stesso lavoro"* e *"lavoro di pari valore"*, e chi li applica gode di una presunzione di conformità. **E il "pari valore" non è un'astrazione: si misura su criteri oggettivi e neutri rispetto al genere - competenze, responsabilità, condizioni di lavoro -** perché due lavori diversi possono valere lo stesso, e meritare la stessa retribuzione. **Per i lavoratori cambiano cose concrete.** Chi si candida non potrà più vedersi chiedere quanto guadagnava prima - la domanda che da sola contribuisce a perpetuare i divari salariali - e troverà nei bandi la fascia retributiva di partenza. Chi è già assunto potrà chiedere, una volta l'anno, i livelli retributivi medi della propria categoria divisi per sesso: **dato aggregato, privacy intatta, nessuna possibilità di conoscere lo stipendio del collega.** E nessuna clausola potrà più vietare di parlare della propria retribuzione. **Per le imprese gli obblighi sono reali ma calibrati.** La comunicazione del divario riguarda chi ha almeno cento dipendenti: le aziende con almeno 250 partono dal 2027 e riferiscono ogni anno, quelle fra 150 e 249 sempre dal 2027 ma



ogni tre anni, quelle fra 100 e 149 entrano dal 2031. **Sotto i cento dipendenti l'obbligo non scatta affatto, e le realtà più piccole sono alleggerite anche dagli altri adempimenti.** La verifica congiunta interviene solo quando ricorrono insieme tre condizioni: il divario raggiunge almeno il 5% in una categoria, non trova giustificazione oggettiva e non viene corretto entro sei mesi. **Nessun automatismo punitivo: prima si spiega, poi, se serve, si corregge.** E qui opera un principio che il decreto richiama dal codice delle pari opportunità: se dai numeri emerge un divario non spiegato, l'onere si sposta e tocca al datore dimostrare che non c'è discriminazione. **Conviene leggere il provvedimento non da solo, ma dentro un disegno.** Negli ultimi mesi il legislatore ha lavorato sullo stesso tessuto con strumenti diversi: il decreto-legge 62 del 2026, il "*Primo maggio*", ha introdotto il salario giusto ancorandolo anch'esso ai contratti collettivi; il decreto-legge 159 del 2025 ha rafforzato salute e sicurezza intervenendo sul Testo unico; entro dicembre **arriverà il recepimento della direttiva sul lavoro nelle piattaforme digitali.** Quattro tessere, un unico sistema: dare al lavoro regole che proteggono senza ingessare, e che parlano la lingua delle parti sociali più che quella del comando. Non è un caso che tutto ruoti attorno al contratto collettivo. È la traduzione operativa di principi scritti nella nostra Costituzione da quasi ottant'anni: **la libertà sindacale e la contrattazione collettiva riconosciute dall'articolo 39, la retribuzione proporzionata e sufficiente dell'articolo 36, la parità della donna lavoratrice dell'articolo 37, l'uguaglianza sostanziale dell'articolo 3.** La trasparenza non è un fine in sé; è lo strumento che rende quei principi verificabili, misurabili, esigibili. Resta il lavoro vero, quello che le norme non fanno al posto nostro: cambiare le prassi. **Una legge può obbligare a misurare un divario; colmarlo è una scelta che si rinnova ogni giorno, in ogni assunzione e in ogni progressione.** Il decreto offre la bussola. La rotta la tengono le imprese e chi vi lavora. Perché la trasparenza, da sola, non colma un divario: lo rende soltanto impossibile da ignorare.

8

### **Paola De Majo – Contratto giusto nei Ccnl leader - Italia Oggi**

Escluso il principio di equivalenza dei contratti sottoscritti da sigle sindacali «*minori*» ai fini dell'accesso ai benefici economici e contributivi. **Resta la definizione di trattamento economico complessivo** quale insieme «*di tutte le voci retributive fisse e continuative, dirette, indirette e differite*», definite dai contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative sul piano nazionale «*comprese le mensilità aggiuntive e le indennità fisse e continuative, nonché le prestazioni di welfare contrattuale riconosciute alla generalità dei dipendenti ed eventuali altri istituti o indennità che abbiano un valore economico sempre come definito dagli stessi contratti collettivi. Sono in ogni caso escluse le voci retributive discrezionali e variabili riconosciute ai singoli lavoratori*». **Per il contrasto all'abuso dei tirocini da parte delle imprese, arriva il limite di 12 mesi alla durata massima complessiva dei tirocini extracurricolari svolti all'interno di aziende appartenenti allo stesso gruppo, così da escludere la pratica dei cosiddetti «tirocini a catena», fermi restando i limiti già previsti dalla legislazione vigente. La misura introduce un tetto uniforme all'utilizzo del tirocinio extracurricolare nei gruppi societari, con l'obiettivo di preservarne la finalità formativa e prevenire utilizzi reiterati non coerenti con la natura dello strumento. Consentito inoltre il distacco di lavoratori anche tra aziende appartenenti a settori diversi, garantendo il pieno rispetto delle mansioni e previo accordo sindacale, quando ciò sia necessario per salvaguardare i livelli occupazionali, assicurare la continuità produttiva o mantenere competenze professionali. Il distacco può essere utilizzato anche per evitare sospensioni o riduzioni**



dell'attività lavorativa, il ricorso agli ammortizzatori sociali o situazioni di esubero. Si tratta di **una misura di carattere sperimentale, volta a introdurre strumenti aggiuntivi di gestione delle crisi produttive e organizzative**. Sono alcune delle proposte normative approvate ieri dalla Commissione Lavoro della Camera nell'ambito dell'esame del decreto Lavoro (DL 62/2026 — Atto Camera 2911), che interviene in materia di salario giusto, incentivi all'occupazione e contrasto del caporalato digitale. Tali norme sono confluite nel testo del provvedimento che **approderà oggi nell'Aula di Montecitorio per la discussione generale, cui seguirà la posizione di fiducia**. Tra le altre misure approvate figurano anche degli emendamenti relativi alla governance delle forme pensionistiche complementari, che stabiliscono che **gli organi di amministrazione e di controllo restino in carica per cinque esercizi e non possano essere rinnovati per più di due mandati consecutivi**, senza computare i mandati svolti prima dell'entrata in vigore della legge di conversione del decreto. È inoltre previsto che presidente e vicepresidente siano eletti dall'organo di amministrazione tra i propri componenti. L'intervento non riguarda i fondi pensione aperti né i piani pensionistici individuali e troverà applicazione a decorrere dal primo rinnovo degli organi successivo all'entrata in vigore del provvedimento.

9

### **Ercole Incalza – Servono 7 miliardi nella manovra per il centro siderurgico di Taranto - Il Riformista**

Le istituzioni hanno una grave responsabilità per aver portato alla chiusura il centro siderurgico di Taranto. La bomba sociale è caratterizzata da due dati: **il licenziamento di 10mila addetti diretti negli stabilimenti del gruppo siderurgico e di altrettanti nell'indotto**. In realtà, in questi lunghi anni abbiamo riscontrato sistematicamente un diffuso *“senso di rassegnazione”*; una rassegnazione anche dagli attuali schieramenti politici che garantiscono il governo del Paese. **È davvero inconcepibile che non ci sia stato in tutti questi anni una convinta coscienza parlamentare** che, quantomeno, abbia capito e denunciato quattro emergenze: il rischio continuo di avvicinarsi sempre più verso la perdita irreversibile di 20mila posti di lavoro; **la perdita secca nel Paese di una produzione rilevante di acciaio determinante per la crescita di settori strategici della nostra economia; un crollo del ruolo del Mezzogiorno all'interno del sistema industriale avanzato dell'intero Paese; la chiusura definitiva del ruolo e della funzione di uno degli hub chiave del Paese come il porto di Taranto**. E invece siamo andati avanti, anno dopo anno, con l'illusione di risolvere questa grave crisi sperando in possibili offerte di acquisto o di parziale coinvolgimento di imprese industriali del settore. Addirittura sette mesi fa avevamo appreso che Jindal e Flacks avevano presentato un'offerta davvero apprezzabile e che **si era vicinissimi alla formalizzazione dell'affidamento**; giorni fa abbiamo appreso che le offerte di Jindal e Flacks erano *“irricevibili”*. Non sollevo una critica al governo, ma al Parlamento e agli schieramenti che garantiscono una consistente maggioranza parlamentare. Queste forze parlamentari sanno bene che siamo ormai all'ultimo anno di legislatura, siamo quindi ormai in piena campagna elettorale: continuare a commettere gravi errori significa costruire le condizioni per un prevedibile fallimento elettorale; un fallimento davvero elevato non solo a scala locale ma nazionale. Senza dubbio, anche se con molto ritardo, l'intero dossier è passato alla competenza della Presidenza del Consiglio, e quindi **il Parlamento sa che la presidente Meloni è diventata l'interlocutore diretto**; il soggetto che dovrà necessariamente identificare, dopo il fallimento dei vari soggetti che si sono succeduti in questi lunghi anni, una precisa linea strategica capace di evitare la chiusura di uno dei più grandi



centri siderurgici d'Europa. La presidente Meloni sa bene che esistono possibili azioni di risanamento dell'intero hinterland tarantino. **Sappiamo anche che occorrono circa 7-8 miliardi di euro per reinventare l'impianto rendendolo interessante a possibili realtà imprenditoriali.** Il governo dovrebbe quindi, nella prossima Legge di Stabilità, inserire una posta di programma di almeno 7 miliardi di euro da utilizzare nei prossimi cinque anni.

A cura di Alessandro Vaccari